



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Six mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 68
FORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali librai.
 Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vieuasseux
 REGNO DEI LE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galloni's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobbiero, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania-Tubinga, da Franz Pües.
 Francoforte alla Libreria di Andreß

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Considerazioni sulla Lega Doganale italiana Art. 3. § II. — Condizioni necessarie degli stati per entrare nella Lega doganale — Le riforme e i riformatori — Stati Italiani — Regno delle Due Sicilie — Granducato di Toscana — Regno Lombardo-Veneto — Stati Esteri — Francia — Spagna — Germania — Svizzera — Baden. — Annunzio tipografico.

CONSIDERAZIONI

SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(V. Bilancia n. 78.)

§. II.

Considerazioni necessarie degli Stati per entrare nella Lega Doganale.

Non è d'uopo di molte parole a persuadere che come in ogni istituzione, così nella Lega Doganale sono necessarie alcune speciali condizioni senza le quali i popoli non potrebbero collegarvisi, mancando lo scopo, per l'effetto. Le principali di cui noi faremo parola, o perchè si verificano nella proposta Lega Italiana, o perchè per taluni stati, che potrebbero accedervi disgraziatamente mancan tuttora, sono le seguenti:

1. Contiguità di frontiera.
2. Facilità di confinazione per naturali barriere.
3. Simiglianza di politiche istituzioni.
4. Conformità di leggi e norme daziarie.

Di ognuna diremo separatamente.

1. Contiguità di frontiera.

Se lo scopo primario della unione Doganale si è, come si disse, quello di rendere comuni i prodotti e le industrie di più Stati e parteciparne i vicendevoli vantaggi; se ciò si ottiene distruggendo la doppia linea di barriere doganali che li separa, e statuendo fra l'uno e l'altro ampia ed assoluta libertà di scambi: egli è evidente che lega doganale non potrebbe esistere fuorchè fra stati limitrofi. Quindi non sarebbe utilmente possibile colla Sardegna se non vi accedesse Modena. E dicemmo utilmente possibile, perchè possibile è sempre; ma non si potrebbero trarne tutti quei vantaggi di economia e di facile movimento che costituiscono l'utilità di essa. Mancando la continuità di territorio sarebbe più un tratto di commercio con libera importazione, di quello che una lega. Accedendovi poi solo con Massa e Carrara, siccome lascia sperare, minore sempre ne sarebbe il vantaggio, perchè si accrescerebbe la spesa di sorveglianza e si scemerebbero le comunicazioni.

2. Facilità di confinazione per naturali barriere.

Di somma importanza è, a parer nostro, nella formazione di una Lega Doganale di non includervi stati i quali, essendo ad uno degli estremi della Unione, non abbiano confini naturali come il mare, i fiumi, i monti: imperciocchè queste barriere somministrano confini di assai facile sorveglianza; mentrèchè i confini puramente convenzionali non possono opporre se non che deboli e spesso chimerici ostacoli alle innumerevoli ed ardate imprese del contrabando. Quindi sotto questo rapporto la Lega Italica avrà maggiori vantaggi dell'Alleanza, poichè i confini di quella (se Modena, Parma e Napoli vi assentiranno) saranno in gran parte il mare e le alpi; e suppliran gli appennini quando Napoli vi dissenta.

3. Simiglianza di politiche istituzioni.

Come a contrarre società fra privati si richiede una quasi perfetta simiglianza d'idee, di costumi, di tendenze, di abitudini che ingenerano amicizia, ed è indispensabile identità d'interessi; così a contrarre una Lega fra popoli è necessaria simiglianza di politiche istituzioni, dalle quali soltanto può derivare identità d'interessi. Nè già vogliam noi che esista perfetta eguaglianza; ma diciamo richiedersi l'eclusiva di quegli elementi contrari che portano i sistemi governativi a contrari estremi. Ed invero! come potrebbe conciliarsi il sistema federativo doganale che importa libertà, larghezza, abolizione di vineoli, apertura di frontiere, con un sistema politico di compressione, di vigilanza, di sospetti, di restrizione? Se in uno stato le istituzioni politiche han qualche cosa di libertà, sia pur moderata; se vi dominano le idee di un ben sentito progresso; se i popoli di quello possono manifestar colla stampa al Principe i loro bisogni, ed è vincolo fra essi l'amore; come potrà collegarsi con altro stato che cammina diametralmente all'opposto; che niuna onesta libertà consente, che invece dell'amore, ha per necessario legame fra Principe e popolo la forza; che odia la luce, l'incivilimento, il progresso; che trema al comparir di una lettera, di un foglio, e punisce ne' suoi anche il pensiero di un necessario miglioramento? Questo governo necessariamente sospettoso, cui non sembrano sufficienti mille occhi per guardarsi all'intorno, potrà mai aprire le sue frontiere, lasciarne libero il passo ai vicini donde gli verrebbe impostazione di libri, di giornali, di scritti, d'idee che abborre ed estima d'ogni peste peggiore?

No! Egli bramerà invece che fra i suoi vicini e lui s'innalzi un muro come quel della Cina; che neppure il vento passi ai confini, onde non rechi sull'ali ai suoi il suono e l'eco di odiati miglioramenti: frugherà nelle tasche di quanti avranno la disgraziata necessità di dovere entrare ne' suoi Stati; li sorveglierà gelosamente in ogni lor passo; ne sorprenderà le parole sul labbro; ne intercetterà ogni scritto. Perano pure il commercio la industria: che importa?

Nè si creda che questo Stato, conservando il suo sistema potrebbe togliere ai confini la sorveglianza finanziaria e lasciar sussistere la politica; perchè osserveremmo primieramente che sparirebbe per esso quella utilità che nasce dalla economia, e la quale, come vedremo, si ottiene dagli Stati coll'unirsi alla Lega: in secondo luogo quando dovessero durare ai confini la vigilanza, le vessazioni per fatto della politica, sarebbe lo stesso che durassero per fatto della finanza. Chè il commercio, l'industria non traggono solo utilità dall'abolizione dei dazj, dal libero scambio; ma dal celere e libero movimento degli uomini e delle merci. Ora sarebbe poco meno che inutile distruggere le barriere doganali che impediscono la circolazione dei prodotti, rinunciare ai rigori di un sistema proibitivo, quando la circolazione stessa venisse impedita da altre cagioni; quando per altre cause i prodotti dovessero essere gravati da spese di visita, di discarica, e ricaricamento.

Per gli Stati pertanto che in Italia non seguono le magnanime orme de' nostri Principi riformatori, non v'ha nè speranza nè utilità che accedano alla Lega. Essi agirebbero a controsenso, distruggerebbero la loro politica; ed il giorno in cui accedessero alla unione sarebbe il giorno in cui rovescerebbero l'antico sistema.

Di Modena, Parma, Napoli e del Regno Lombardo Veneto.

Or qui cade in acconcio una digressione per considerare quali sarebbero le conseguenze se Modena, Parma e Napoli non accedessero alla Lega, e se può accedervi il Regno Lombardo Veneto e come. Sarà dannosa o no alla Lega Italiana la renuenza di Modena, Parma, e Napoli? Potrebbe il Regno Lombardo Veneto utilmente accedervi? Diremo di Modena primieramente.

Se questo piccolo stato vorrà attentamente esaminare le notabili modificazioni che hanno avuto luogo nella politica e nelle relazioni commerciali fra i diversi popoli di Europa, avviserà

di leggieri essere imperiosa necessità il cangiar di sistema e camminare di pari passo coi vicini suoi nelle nuove vie che questi percorrono. Fu già, quando una gelosa politica, fomentando le rivalità Nazionali e Municipali, teneva i popoli e le città nella divisione e nell'isolamento, che questi, ignari de' vicendevoili mezzi di produzione e di scambio, si contentavano di vendere al primo venuto i loro prodotti e di comperare dal primo offerente ciò che ad essi mancava. Allora i guadagni del commercio erano naturalmente del più attivo, del più accorto, del più intraprendente. Ma in oggi i tempi sono cangiati; tutti, e governanti e governati cercano di unirsi, di collegarsi, di associarsi per rendere colla unione più considerevoli ed efficaci le forze e fare ciò che isolatamente far non potrebbero. Oggi tutti sono occupati a procurare un esito più largo, un consumo più abbondante in propri prodotti, a creare novelle ed utili industrie ed a smerciarle, a migliorare le esistenti ed a porsi a livello degli altri. Oggi tutti cercano di acquistare là dove è maggiore l'economia e perciò più notevole il profitto. Quindi colla lega Italiana, lo Stato Pontificio, il Piemonte, e la Toscana collegati, mercè la concentrazione delle loro forze e con un meglio inteso sistema finanziario, ingrandiranno il loro commercio, la industria, e se pure per lo addietro con Modena trafficavano, lasciatala in disparte, ognun d'essi trarrà piuttosto dagli alleati suoi che traeva da Modena. Quindi, stretto da tutte parti nei suoi movimenti questo Stato, che farà mai, che potrà sperare nel suo isolamento? Niuno avrà bisogno di entrare in sua casa ed esso troverà ostacoli non pochi per entrar nell'altrui.

Modena sin qui, più di ogni altro Stato Italiano, ha profitto del sistema di segregazione mercè la mitezza delle sue tariffe doganali che le aprivano la via al contrabbando. Se la lega Italiana adotterà, come dovrebbe, un sistema tendente più alla libertà di commercio che alle restrizioni; se pareggerà le sue tariffe e quelle di Modena, che farà d'essa? Quale profitto potrà trarre dai vicini suoi? Ribasserà ancora i dazj per continuare nell'antico sistema? Ma ciò ruinerebbe le sue finanze senza alcun profitto, poichè gelosamente sorvegliata da più interessi uniti, non potrà facilmente smerciare ciò che dall'estero avesse introdotto, e non potrà contare sull'esito de' suoi prodotti di cui non abbonda. Se poi la sua tariffa fosse più elevata di quella della unione, in tal caso il suo territorio frastagliato, senza naturali barriere di confine, e perciò difficile a guardarsi, sarebbe inondato dal contrabbando. Avvertimmo già che l'esser posto fuori Modena, sarebbe dannoso alla Lega, perchè intercetterebbe le comunicazioni per via di terra fra il Piemonte e gli altri Stati, e cagionerebbe maggiori opere di sorveglianza; ma sosteniamo che il maggior danno sarebbe per Modena, e chiuderemo questo articolo osservando che se le Nazioni le più grandi, ricche, industri e potenti riconoscono esser cagione di debolezza e d'impoverimento lo starsene segregate, molto più dovrà ciò temersi da un piccolo Stato, che dovrebbe cercare anzichè rifiutare alleanze.

Quanto di Modena abbiamo ragionato milita in riguardo di Parma, ed in gran parte rispetto a Napoli. D'altronde questo stato avrebbe tutto a sperare e nulla a temere dall'unione. Regno vasto, fertile, coperto da molta e laboriosa popolazione, provveduto di tutto, mancante di nulla, troverebbe suo gran vantaggio nel più vasto mercato della Lega dove concorrerebbe senza ostacoli, e dove potrebbe largamente esitare i suoi grandi prodotti. Bagnato da due mari, il più prossimo al commercio di Oriente, restituendo all'antico splendore il porto di Brindisi, potrebbe divenirne l'emporio, sol che coll'unirsi al resto d'Italia si procurasse un più ampio mercato, un più facile sbocco alla consumazione. E che dovrebbe temere? La cessazione del suo considerevole contrabbando autorizzato dalle gravi tariffe? Non sarebbe ciò solo un bene immenso? Potrebbe reputar dannoso il ribasso delle tariffe, quando è oggimai dimostrato che la mitezza dei dazj non solo age-

vola ed accresce il commercio e l'industria, ma eziandio impingua l'erario? Diciamo pur francamente: ragioni di pubblica economia non possono distor Napoli dalla Lega; ma soltanto ragioni di malintesa e dannosa politica. D'altronde se utile sarebbe alla lega degli altri Stati Italiani l'accessione di Napoli, dannoso non poco sarebbe ad esso il rimanersene isolato, perchè la modica tariffa de' suoi vicini renderebbe infrenabile il contrabbando nel molto esteso confine di terra, e l'obbligerebbe a maggiori opere di sorveglianza, o a livellare la sua tariffa senza compenso alcuno.

Venendo a parlare del Regno Lombardo-Veneto, non faremo parola del quanto utile sarebbe alla Lega l'unione di quest'altra parte d'Italia: diremo solo le gravi difficoltà che ravvisiamo perchè possa avvenire.

In due modi potrebbe effettuarsi l'unione alla Lega del Regno Lombardo-Veneto; o congiuntamente, o disgiuntamente dall'Austria.

Am messo che per ora e nell'uno e nell'altro modo mancherebbe una delle essenziali condizioni per accedervi, quella della simiglianza d'istituzioni politiche che che ragionammo di sopra, ci sembra non sperabile nel secondo caso, non utile anzi dannoso nel primo. Che l'Austria volesse distaccare i suoi dagli interessi materiali di quella benamata ed ubertosa Provincia, termometro della sua politica in Europa; sarebbe tale un miracolo, che quando fosse avvenuto, noi niegheremmo fede agli occhi nostri puraushe. Lunge adunque questa strana ipotesi che non potrebbe cadere in sana mente giammai. Meglio è occuparci della seconda che qualificammo già per dannosa; tanto più che, in merito alla prima (ove potesse avvenire) non avremmo speciali considerazioni a fare.

Qualche anno indietro nella Gazzetta universale di Augusta si lesse un articolo, pubblicato in precedenza dal giornale del Loyd Austriaco, ed attribuito alla dotta penna del Conte Serristori, nel quale con assai dottrina viene, nel caso di una Lega Italiana, proposta l'unione di questa coll'Austriaco Impero. Diremo le ragioni per le quali ci permettiamo dissentire dall'autore dell'articolo sudetto.

Primieramente reputiamo che una Lega dell'Italia coll'Austria sarebbe un mostro smisurato, concepibile appena sonnacchiando, insequibile. Difatti mancherebbero tutte le condizioni che a tal uopo sono necessarie. Diversità di lingua, di costumi, di leggi, e soprattutto mancanza di simpatia, anzi esistenza di sentimenti troppo manifesti di odio fra l'una e l'altra nazione che renderebbero impossibile e dannoso il confondere i materiali interessi che ricercano accordo ed armonia. Chi azzarderebbe di proporre una Lega Doganale fra l'Olanda ed il Belgio, la Turchia e la Grecia, mentre sono ancor verdi gli avvenimenti e le politiche cerele che mossero sentimenti della più decisa avversione?

Poi è da osservarsi che Lega di questa fatta avrebbe una smoderata estensione, e sorpasserebbe quelle importanti barriere che natura pose e non senza gravi ragioni, per distinguere le umane razze e formare popoli diversi, nazioni differenti e separate. E di fatti! Dove è come stabilire il centro di tanto grandi esazioni? Come calcolare e bilanciare tanti diversi e tanto grandi bisogni, e tenere una media relativa e proporzionale alle utilità alle necessità di una mossa sì grande? In qual modo si potrebbe giungere ad una contabilità uniforme, ad una esatta verifica, ad una giusta divisione di profitti, alla organizzazione di un personale d'impiegati bene scelto, ben sorvegliato e diretto?

Finalmente una Lega Austro-Italiana (che tale ne sarebbe la denominazione) verrebbe in breve dall'Austria dominata; e come sulla Germania ha la Prussia una influente preponderanza, così l'Austria l'avrebbe in questa; locchè non sapremmo se fosse a noi utile o pernicioso.

Ma prescindendo da ogni ragione politica, ed occupandoci solo delle considerazioni economiche, è duopo osservare che gli Stati Italiani hanno le loro proprie naturali e speciali risorse (da non potersi con altri, che non le hanno del pari, comunicare) nella ricchezza del suolo, nella bellezza del clima, nel vantaggio della geo-

grafica positura; benefizi tutti che godono in grado superiore ad ogni altro Stato Europeo non escluso il Portogallo e la Spagna. L'Italia quindi non ha bisogno di mezzi artificiali, che sarebbero di precario e problematico successo, per favorire quelle industrie che meglio si confanno colla sua positura e coi suoi interni rapporti. Basta a lei per prosperare che siano tolti gli ostacoli che ora inceppano e circoscrivono l'interna circolazione dei suoi prodotti. Essa sola, l'Italia, riunita nel modo in che la formava natura; basterà a costituire una lega forte e potente per difendersi dai torti e dalle ingiustizie che vengono attualmente esercitate sui mercati esteri a danno delle sue navi, contro i più ricchi prodotti del suolo Italiano. L'Austria ove li voglia, potrà provvedere agli interessi suoi unendosi alla Lega Alemanna che solo può convenirle per tutte cagioni politiche e commerciali. Ma quando tutti gli enunciati inconvenienti non avessero luogo, sarebbe pure a temersi che l'Austria, nello entrare nella Lega Doganale Italiana volesse adottato il suo attuale sistema daziario, locchè risveglierebbe i più giusti dubbi e i più fondati timori. Imperciocchè il sistema proibitivo e le non moderate tariffe dell'Austria, non potrebbero convenire all'Italia, e perpetuerebbero in essa quei mali che sono cagione, se non unica, principale almeno della pochezza del suo commercio. E qual pro l'Austria stessa ritrae dalle sue proibizioni, dalla gravità della sua tariffa? Non altro che quello di favorire un contrabbando enorme: talchè non è esagerato l'asserire che le stesse sue fabbriche (non escluse le lombarde) che sembrano prosperare per l'agevole interno smercio, altro in sostanza non sono che grandi depositi delle estere manifatture che, assumendo il nome di nazionali, servono per defraudare i diritti fiscali, ingannare il Governo, e rovinare colla lusinga il commercio. Per farsi una qualche idea degli effetti che il sistema daziario Austriaco produce, basti fare il confronto di ciò che nei principali oggetti di consumo di esclusiva procedenza estera viene daziato nelle dogane della unione germanica ed in quelle dell'Impero Austriaco. Torremo ad esempio gli sdazi eseguiti nell'anno 1841 non avendo sott'occhi le più recenti statistiche. Nelle dogane della Lega Alemanna ove non sono che 26 milioni di consumatori furono daziate

Libbre 97, 000, 000 di caffè

» 157, 000, 000 di zucchero:

e nelle dogane austriache con 36 milioni di abitanti

Libbre 15, 000, 000 di caffè

» 61, 000, 000 di zucchero.

È non è senza significato il fatto che, mentre si tenue era il quantitativo daziato in Austria, le tabelle statistiche di Trieste presentavano in quel solo porto una importazione di 70 milioni di libbre di caffè e di 90 milioni di zucchero, che tranne un piccolo quantitativo spedito per transito in Svizzera, tutto si può ritenere consumato in Austria.

4. Conformità di leggi e norme daziarie.

Tornando a parlare delle essenziali condizioni che a costituire una Lega doganale son necessarie, brevi parole spenderemo su di questo articolo. Imperciocchè ognuno di per se intende come la uniformità dei dazi non potrebbe produrre uniformità di effetti ove nella esiggenza di quelli e nell'applicazione della tariffa uniformi non fossero le leggi e le norme colle quali dovesse essere eseguita. Imperciocchè ogni differenza su questo rapporto porterebbe sbilancio a danno degli altri Stati, se non in merito ai prodotti, in riguardo al commercio almeno, perchè lo coarterebbe a piegarsi là dove più facile fosse il metodo per sdaziare le merci, men rigorosa la vigilanza, più sollecita l'operazione. E poichè, accomunati per la Lega sono gli interessi del commercio, dell'industria, della finanza sicchè sotto questo rapporto, come dicemmo, tutti debbono considerarsi soggetti allo stesso Principe; così una sola esser debbe la legge che regoli e dirigga la comunanza di tali interessi.

Le Riforme e i Riformatori

V'hanno tre maniere di consumare le riforme degli Stati: la prima si avvera quando il principe si fa spontaneo iniziatore delle medesime, indottovi dalla conoscenza dei bisogni del suo popolo, e dal sentimento di giustizia che lo muove a soddisfarli: la seconda è quella per cui le riforme non vengono dal principe spontaneamente iniziate, ma bensì concesse dietro impulsi esteriori più o meno gravi, più o meno manifesti, però senza apparenza di decisa coazione: l'ultima infine ha luogo quando le riforme sono, anziché donate o concesse, strappate al principe dalla volontà nazionale, non prima però di avere egli esauriti quanti mezzi anche violenti stavano in suo potere per resistere. Le esposte maniere conducono a conseguenze diverse.

Il datore spontaneo di riforma, siccome quegli che, col semplice fatto di averle promulgate, si è acquistata la piena ed intera fiducia della nazione, non ha motivo per temere di essere pagato d'ingratitude da essa, con avanzar pretese che siano inconciliabili coll'essenza e col carattere della sua sovranità. Coloro che chiamano il popolo incontentabile, irragionevole sempre, lo calunniavano; e la esperienza li smentisce addimostrando che, indotto una volta negli animi il convincimento della lealtà e delle buone intenzioni del principe; allontanato il dubbio ch'esso sia mai per negarsi a spingere le date riforme sino alle ultime sue ragionevoli conseguenze: stabilita insomma la buona fede, siccome base prima degli atti suoi, ogni pericolo di malcontento, ogni sospetto d'intemperanza di desideri nei popoli, è non solo privo di fondamento, ma veste il carattere di malevola insinuazione di tristi. I quali, nemici alle riforme, nemici al principe stesso, alimentano in lui la tema di eccessi per parte del popolo, all'oggetto precisamente di produrre un inceppamento al naturale svolgimento delle riforme medesime, donde alcuna manifestazione inopportuna che poi sanno dipingere come irrequietezza di animi irrefrenabili. Se i popoli pertanto debbono stare in guardia contro le suggestioni di coloro che da fatti altronde avvenuti volessero trarre argomento d'imitazione, senza tenere a calcolo le diverse condizioni sociali che richiedono l'impiego di mezzi diversi per giungere ad un tal dato fine, non meno deve il principe riformatore spontaneo guardarsi dalla più leggera manifestazione di dubbiezza o vacillamento nel proseguire l'opera incominciata. Deve anzi diligentemente studiarli di palcosare, non solo la fermezza de' suoi proponimenti, ma ben anche l'interno convincimento al quale lo fa certo, che il buon senso de'sudditi saprà contenerli entro quei termini giusti e razionali che guidano al tranquillo e regolare svolgimento delle riforme medesime. — Non v'è ad illudersi! V'hanno dei momenti che richiedono dai Principi la più consumata prudenza non meno che i procedimenti più franchi ed aperti. Il riformatore che cammina dritto senza lasciarsi svolgere od intimorire, mantiene la confidenza intera che da prima ispirò, la quale verrebbe meno sotto la manifestazione della più leggera incertezza. Allora anzi è tempo di convenientemente affrettarsi; di affidare la esecuzione delle istituzioni che vanno acquistando il loro graduale svolgimento, ad uomini la di cui sola comparsa negli uffici sia come una garanzia delle eccellenti ed immutabili intenzioni di sovranità; allora è tempo di farsi più audacemente incontro agli abusi; d'impadronirsi in una parola degli animi per guidarli a sua voglia. Una mano forte che si accinga a frenare il corso di furioso destriero eccitato dall'esempio altrui, non l'otterrà che col seguirlo intrepido, a poco a poco richiamandolo al suo naturale andamento, ma non mai o allentando il freno per timore, o adoperando quanta forza può supporre atta a contenerlo o a farlo indietro regredire. Il paragone vale quanto un paragone, cioè mezzanamente: lo so; ma indica, a mio avviso, la linea di condotta che dee tenere il reggitore di uno Stato nei momenti difficili. Quanto più di fiducia ispirerà un governo a' suoi popoli, tanto più di facilità otterrà per guidarli; ed il riformatore spontaneo possiede intera e possiederà sempre la prima, purché non verrà invalidata da atti contrari che met-

tano in dubbio il di lei buon volere di proseguir l'opera incominciata.

Meno agevole è la condizione del principe che si fece riformatore per impulsi ricevuti dai sudditi. Imperocché in questo la fiducia del popolo è più debole, atteso che le riforme apparirono più presto la conseguenza di una necessità politica che di una naturale benevola disposizione dell'animo. Dal che ne viene che i sudditi sieno indotti a vegliare assiduamente l'andamento, la natura, il fine degli atti suoi con quella scrupolosa investigazione che induce talvolta in gravissimi errori. Al quale stato di diffidenza debbonsi per lo più attribuire quei moti che fanno supporre mal animo ove non è che dubbiezza; e così l'impiego di quei procedimenti che valgono pur troppo a turbare l'ordine, non partono ordinariamente da altra sorgente. È perciò che un tal principe avrà d'uopo di grande franchezza nel lasciar travvedere le ragioni che determinano i suoi atti, onde a poco a poco s'ingeneri quella fiducia senza della quale l'ordine pubblico sarà sempre incerto, e verrà alla più piccola apparenza di pericolo vero o supposto, turbato. E così non potrà la sovranità vivere tanto sicura dalla pretesa di più larghe e meglio garantite concessioni, quanto lo potrà il principe spontaneamente riformatore: imperciocché questi non ha d'uopo che di conservarsi l'opinione, quegli invece ha necessità di acquistarla.

Finalmente il riformatore che cedè alla sola forza, non potendo vantare per le concesse riforme alcun titolo alla gratitudine dei sudditi, non riuscirà mai a determinarne a piacer suo la natura, nè a prescrivere un confine alle pretese dei popoli. I quali per una parte diffidenti ed amareggiati, per l'altra inorgogliuti del successo, richiederanno più assai di ciò che avrebbero fatti contenti se avesse la sovranità saputo cedere a tempo e restar padrona del movimento. Un siffatto principe, ove continui a regnare, sarà oggetto di eterna diffidenza: le garanzie che da lui si vorranno non sembreranno bastanti giammai: la forza morale che è il più valido e saldo appoggio dei governi è perduta per lui; i popoli allora possono diventare davvero incontentabili! Trista, ma meritata sorte di chi, non ascoltando le grida della giustizia, chiudendo il cuore alla ragione, gli occhi agli esempi, disconoscendo il secolo e gl'impulsi irresistibili della civiltà, non si appoggiò che alla forza brutale, la quale gli venne meno perchè è difesa mal atta contro l'irruzione delle idee e delle universali tendenze! Per simili Principi non si trovano parole nè di conforto, nè di speranza, nè di compassione! Dio li giudicherà!

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della Bilancia.)

Napoli 26 gennaio

È inconcepibile il modo precipitoso con che si seguono, si accavallano rapidi gli avvenimenti che sopraffanno ed accoppiano il governo e lo mettono nella piena evidenza della sua debolezza, figlia di quella indeterminazione, di quelle mezze misure, state mai sempre la causa de' crolli politici cui ha soggiaciuto chi ha avuto la sventura di chi li ha posti in opera. E' duopo il confessarlo: esso Governo non sa nè resistere nè concedere: ambedue le cose fatte a metà, affievolite dalle contraddizioni, menomate di effetto da quel mancar di tempo e di luogo, ch'è quasi sicura garanzia della riuscita degli atti governativi, lo hanno menato a tal discredito morale ch'è omai impossibile cosa per esso il riaversi. Ed in appoggio di quanto asserisco son venuti i Decreti delle concessioni ultime. Ha voluto concedere ad imitazione degli altri Principi Italiani e lo ha fatto in modi non graditi e quando poteva arguirsi dall'universale che le sue condizioni peggioravano in modo da costringerlo. Ha voluto concedere e nelle concessioni stesse traspira quella tendenza a certe restrizioni che le improntano di tal marchio di poca buona fede da sfiduciare i meno chiaroveggenti. Non una misura completa, lar-

ga nel suo concetto come ne' suoi effetti. Quale più adatta misura a chetare ed a predisporre gli animi in suo favore quanto un'ammnistia senza eccezioni, senza quelle riserve che ti fanno manifesta la ritrosia di fare il bene ed il desiderio di restarsi una via aperta a fare il male? E sietene pur certo: la stampa clandestina oporossissima, la franca dimostrazione in tutti dell'opinione che ogni di grandeggia di più, le manifestazioni pubbliche in mezzo alle vie ed alle piazze, l'insorgere di alcune provincie, e starei quasi per dire la medesima rivoluzione di Palermo non hanno minato tanto le mal ferme basi del Governo quanto gli atti suoi medesimi, ed in ispecialità gli ultimi emanati nel senso delle riforme. Si a capo della rivoluzione che lo ha posto a pochi passi dal capitolino finale è stato il governo stesso, e qui è a dirsi ingenuamente che non mai la causa del liberalismo ha avuto più efficaci e possenti coadiutori quanto i mezzi adoprati dal Governo per soffocarlo, o mitigarne lo slancio. Voi avrete letta l'ammnistia e da essa come dagli altri atti avrete potuto argomentare la giustizia di quanto vi sottometto, eccetto quel primo Decreto in cui nel riformare i Comuni e la loro Amministrazione consacrò un elemento di sommo sviluppo pel buono andamento dell'indipendenza e della prosperità di essi. Andiamo ora al racconto de' fatti positivi. Il Governo spedisce truppe quante più sono disponibili alla volta di Salerno ove la rivoluzione diventa vieppiù consistente. Un vapore di guerra venuto questa mattina da Messina ha riferito essere imminente il terzo insorgere di Messina ed il primo di Catania. La nostra povera truppa in Palermo dura privazioni di ogni genere, è decimata dalle fucilate e serena con questa orribile stagione. Qui un agitarsi, un fermentare, un tentar commozioni popolari, alcuni serra-serra di tratto in tratto mantengono il Governo in allarme e la popolazione in ansietà. Si parla d'indirizzi al Re, di petizioni corrodiate di numerose firme, perchè conceda più oltre e tranquillizzi il pubblico. La guardia di sicurezza interna ha preso un'attitudine imponente invitando i cittadini atti a prestar servizio ad ascrivorsi, e concorrere alla pubblica tranquillità anche senza uniforme e con fucili borghesi. I fucili del Governo che ogni Battaglione della stessa doveva tener rinchiusi ne'Castelli sono stati consegnati a ciascuno individuo ed autorizzato ad averlo in propria casa. Ecco una guardia Nazionale per Napoli improvvisata. Alcuni giorni fa il sig. Dupont, Francese, stabilito qui dal 1815 e ch'è stato sempre alla testa di grandi intraprese di forniture e di regie doganali, uomo probo e che sempre ha fatto moltissimo bene, è stato chiamato dalla Regina Madre, e richiesto dello stato della opinione universale in favore o contro il Governo, ha manifestato chiaramente la verità, riassumendo il suo dire nella frase terribile che il Re era detestato, aleggendone le ragioni. La Regina, avendogli domandato se credeva poter dire le medesime cose al Re, egli rispose che autorizzato da lei lo avrebbe fatto, e lo ha fatto ripetendo le medesime cose al Re, il quale impallidì ed alcune lagrime gli sgorgarono dagli occhi. Debbo aggiungere che fece aperti al Re i rimedi a tanti mali che sarebbero stati necessari ad adottarsi. Il pubblico, saputo ciò, è corso a lasciar carte di visita alla sua casa e per lui è stata un'ovazione. Io sono talmente assorbito dalla cosa pubblica e dalla discussione che tra crocchi privati si fa senza posa che cesso, abbenchè avrei altre cose a dirvi.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Il March. Ridolfi dopo avere ricomposta la pubblica tranquillità in Livorno, si licenziava con la seguente Notificazione a quella cittadinanza:

LIVORNESI

L'ordine, la pace e la sicurezza, questi beni preziosi della civiltà, queste condizioni indispensabili al progresso delle istituzioni liberali e del sentimento nazionale in Italia, ebbero momentaneamente offesa in Livorno dall'audacia di pochi, i quali se fossero riusciti all'intento, sarebbe nata tra voi la più tremenda delle tirannidi, quella dell'anarchia, e giorni di grave lutto ne sarebbero derivati alla patria comune.

Il principe qui m' inviava a rammentare l'impero della Legge, a proclamare la ferma sua volontà di non transigere col tumulto, a fare appello allo slancio generoso della milizia cittadina, e bastò l'eco della sua voce perchè i porturbatori si sgomentassero, i buoni sorgessero incoraggiati, o l'ordine, la pace e la sicurezza, questi tesori inestimabili, fossero immediatamente restituiti in seno alla vostra città.

Spetta ora ai tribunali il giudicare con tutta la solennità e le garanzie della giustizia gli imputati; spetta alla sollecitudine governativa, con la vigilanza e con la fermezza il prevenire ogni nuovo disordine; spetta a voi, o Livornesi, il chiuder l'orecchio a qualunque ingiurioso sospetto, che la malvagità impudente o codarda tentasse insinuare contro il vostro principe e padre. No, voi non dubiterete giammai che quello il quale affrancava la stampa, provvedeva all'insegnamento, dilatava i commerci, affidava le armi ai cittadini, frenava un odioso potere arbitrario, ordinava la compilazione dei codici, voleva emancipati i comuni, sia per retrocedere nella via della nazionale riforma, o mancare alle promesse fatte all'ombra del patrio vessillo e nel cospetto d'Italia.

Livornesi, voi non mancherete al vostro sovrano, alla vostra patria, a voi stessi; e l'ordine pubblico sarà una religione, alla quale alzerete un altare nel vostro cuore.

Sorbiamo costanti quel concorde volere e quell'affetto fraterno in cui ci stringemmo, pensando sempre che nell'unione dei governanti e dei governati, e nella loro reciproca confidenza consiste la maggior forza o la miglior garanzia del nostro avvenire.

Livorno 22 gennaio 1848.

Il Consigliere intimo ec.

C. RIDOLFI.

(Patria.)

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia 16 gennaio

Il giorno 12 v'è stata seduta straordinaria dell'Ateneo, alla quale sono intervenuti i soli soci votanti, gli ordinari cioè e gli onorari. La presidenza ha comunicato un decreto di S. E. il governatore, col quale dicendo avere osservato che l'Ateneo è divenuto pubblica palestra di incompetenti e declamatorie censure contro la pubblica amministrazione, ordina che cessino. Mette sotto la responsabilità immediata della presidenza il troncare energicamente ogni osservazione in proposito, restringendo la sfera dell'Ateneo alle scienze, lettere ed arti, come di suo istituto. Ingiunge che nessuno, non socio, possa entrare nelle sedute se non accompagnato da un socio. Suggestisce che la presidenza prima censuri le scritture che saranno lette. Il decreto è dettato con severità, e non è molto cortese.

Quella lettera è stata argomento di una discussione, alla quale hanno preso parte la Presidenza, l'Avesani, il Mocenigo, il Tommasèo, il Fario, ed il Pasini che è venuto alla seduta con tutti gli statuti. L'Ateneo ha deliberato rispondere al governo in questi sensi: maravigliarsi dell'accusa non vera, contro l'amministrazione nulla essendosi detto o scritto, né essere pubblica palestra un luogo dove non possono parlare che i soci, ed il cui adito non è permesso a tutti; non poter ammettere che le scienze politiche e legali debbano essere escluse dallo scibile, e quindi voler restare nei suoi diritti, come non voler uscire dai suoi doveri. Questa risposta è stata adottata alla maggioranza di 24 voti contro 4. Alla seduta ordinaria del giorno susseguente intervennero molti uditori, tutti condotti dai soci. Bellissima fu la lettura del Paleocopo sulle maromme venete; ed è stata applauditissima. — Due cospicue gentildonne venete, la contessa Giustiniani nata Michel, o la marchesa Bentivoglio d'Aragona, fecersi promotrici di una sottoscrizione a beneficio dei foriti e delle famiglie dei morti in Milano nei giorni 2 e 3. La sera seguente sono applaudite nel teatro. I loro mariti furono chiamati alla polizia. Si voleva dessero le note dei sottoscrittori e il danaro raccolto. Ricusarono se non ricevevano ordine scritto. Il giorno 14 fu pur chiamato alla polizia l'avv. barone Avesani autore di una memoria stupenda alla congregazione centrale, la quale dicono sia più chiara e calzante di tutte.

Parlò assai chiaro ed uscì contento del Call. Fu pur fatta una visita domiciliare a certo degli Antoni che trasmise copie delle carte del giorno. Dopo lungo interrogatorio fu lasciato libero.

La città è divisa in due parti famosi: Nicolotti e Castellani. Dopo secoli di divisione le due parti si rappacificarono solennemente. Dissero: Nicolotti e Castellani, semo tutti veneziani — Castellani e Nicolotti semo tutti patriotti. — E mutarono gli uni cogli altri le insegne della parte.

Il Pasini non si fece onore spargendo copie di una legge che proibisce alle accademie trattare argomenti di amministrazione pubblica. Dovova citarla all'Ateneo. Il Michel propose che le spese dei balli del casino dovessero essere erogate a soccorso dei milanesi. E fu chiamato alla polizia. (Patria)

Milano, 22 gennaio.

Ieri sera il Vicerè ebbe una lunga conferenza col Direttore di Polizia; dopo la quale sono stati fatti molti arresti, e tutti delle prime persone della nobiltà. Posso nominarvi fra esse il Marchese Soncini, il Conte Battaglia ed il Marchese Rosales, Presidente del Club. Essi furon fatti partire subito per Lubiana, e si dice che arrivati là saranno messi in libertà col patto di non uscire dalle porte. Non si sa il motivo dell'arresto. Lo stesso si tentò fare con Cesare Cantù e col Dott. Belerodi, ma questi tornando alle loro case le trovarono circondate di gendarmi e fuggirono.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' PARI

Tornata de' 17 gennaio.

CAMERA DE' PARI.

La discussione fu poco animata. Primo a parlare fu il conte Pelet de la Lozère, il quale assalì la politica del ministero intorno agli affari della Plata. Sono dieci anni, disse l'onorevole pari, che la Francia spende danari ed uomini nella Plata, e finora senza verun pro. Quale sarà il risultamento, quale è lo scopo delle ultime trattative intavolate con Rosas dal governo francese di accordo col governo inglese? Il sig. Guizot ha risposto che egli desiderava quanto il Pelet de la Lozère una pronta soluzione di quella questione, e che egli non avrebbe mai cessato dall'adoperarsi per conseguir quello scopo. Dopo questo dialogo vi fu discussione intorno all'Algeria. Parlò il march. di Boissy: parlò del Duca d'Aumale, di Abd-el-Kader, e di mille altre cose. Il Guizot difese la nomina del Duca d'Aumale a governatore generale della colonia Africana, e disse che nell'assumere quelle funzioni il Principe non cessava di essere subordinato al ministro della guerra come tutti i suoi predecessori. Per quanto spetta ad Abd-el-Kader, il ministro adoperò termini generici, e non volle dare alcuna spiegazione intorno alla decisione che il governo starà per prendere. Il Merilhou domandò al governo, quando sarebbe cessato il sistema delle ordinanze nella colonia d'Algeri. Rispose il ministro della guerra Trezel, che ciò sarebbe succeduto presto. Dopo altre parole intorno allo stesso argomento del principe della Mosckowa e del conte Pelet de la Lozère la Camera passò alla discussione del paragrafo dell'indirizzo che accenna ai banchetti riformisti. Alla partenza del corriere parlava su questo soggetto ed in senso opposto al ministero, il conte d'Alton Shèe.

SPAGNA

Madrid 10 gennaio.

Espartero non ha ancor veduto né la Regina Madre né i ministri. Egli vive assai ritirato, e non riceve che i suoi intimi amici, ai quali raccomanda l'unione e la concordia nel preferire ai proprii gl'interessi del paese. Un profondo dispiacere è stato per Espartero la morte del generale Linage, già suo particolare aiutante e segretario; ed egli ha consentito a presiedere a una Deputazione che s'incarica di rendere al defunto pomposamente gli ultimi onori.

(Commerce)

GERMANIA

Baviera

La Baviera vuol prendere, a quel che sembra,

un'attitudine tutta a se rispetto alla conferenza discongnata dalle grandi Potenze per gli affari della Svizzera. E' noto, che nell'Allemagna l'Austria, e la Prussia sono sole rappresentate nella Conferenza, che la Confederazione Germanica non vi prende una parte diretta.

La Baviera ha proposto agli altri Stati della Confederazione di accreditare un ambasciatore presso la Conferenza. Ignoriamo se sia stata questa proposizione aggradita, ma crediamo che lo sarà. Trattasi di sapere, se gli Stati della Confederazione avranno sola una voce.

La Baviera vuole, a quanto si dice, assumere in faccia alla Svizzera un'attitudine liberale conservatrice, cioè a dire, riconoscere alla Svizzera il dritto di rivedere il patto federale, di restar neutra, e non intervenire che nel caso estremo, in cui i radicali Svizzeri fossero un vero danno per la Confederazione Germanica. Solamente in questa contingenza la Baviera voterebbe per il blocco della Svizzera. La Baviera si confida di tirare nel suo parere gli altri Stati del mezzogiorno della Allemagna.

SVIZZERA

Scrivesi da Parigi che la Francia, la Prussia e l'Austria sonosi unite il 5 gennaio nella dichiarazione identica da indirizzarsi alla Dieta Svizzera, o che questa dichiarazione sarà probabilmente consegnata in Berna fra pochi giorni. Dicesi che sia redatta in un linguaggio risoluto, e riguardasi come il primo degli atti che la Conferenza delle tre nominate potenze in Parigi ha deliberato.

GRAN DUCATO DI BADEN

Dalla discussione animatissima che nella I Camera di Baden ebbe luogo sulla proposta di Christ concernente la libertà di stampa trascriveremo le parole del liberale Hecker:

« Non mi unisco alla Supplica per la soppressione della Censura. — Le strade ferrate e l'unione Americana porteranno la libertà di stampa se si voglia. L'introdurla non porge difficoltà, e qui su due piedi ve ne proporrò un progetto di legge. Eccofo.

Art. 1. Tutti i regolamenti vigenti sulla Stampa son aboliti.

Art. 2. Delitti o contravvenzioni commessi dalla stampa saranno puniti secondo le leggi esistenti.

Art. 3. Questa legge ontra immediatamente in attività.

Non occorre altro, se no, Voi potreste emanar leggi sopra ogni altro stromento con cui si commette delitti, sopra bastoni, coltelli, e sciabole e via discorrendo.

Per fondar la libertà di stampa i ministri non hanno bisogno d'altro che d'un pocolino di coraggio d'ambizione; ed io vorrei un po' vedere quel Sonderbund di diplomatici il quale in contrasto coll'opinione pubblica vi si osasse opporre. Neanche una dozzina di Legnosi Conti (Holzgrafen — BOIS-LE-COMTE) insieme col nostro Deputato Buss (che aveva parlato sulla legalità naturale della Censura), girassero anche per tutta la terra, riuscirebbero a trovarlo.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

La Concordia giornale politico, morale, economico e letterario si pubblica in Torino ogni giorno, meno il domenica.

Sono incaricati di riceverne in Roma le associazioni i signori Alessandro Natali tipografo libraio Giuseppe Pagani impiegato all'ufficio postale di distribuzione, e Pietro Capobianchi impiegato nella posta pontificia.

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.